

Emiliano Garatti, Barbara Grassi, Andrea Marensi

# Nuovi dati sulla necropoli romana di Angera (VA)

## Lo scavo

La realizzazione di un parcheggio pubblico nello spiazzo ad ovest del moderno cimitero da parte dell'Amministrazione Comunale di Angera<sup>1</sup> ha permesso di acquisire ulteriori dati sulla necropoli romana già nota da vari decenni ed indagata a più riprese grazie alle campagne di scavo effettuate dall'Università degli Studi di Milano dal 1970 al 1979 e dirette da Gemma Sena Chiesa, ed in anni più recenti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, sotto la direzione di Valeria Mariotti<sup>2</sup>.

L'intervento, eseguito nel 2005 dalla Soprintendenza e diretto da Barbara Grassi, ha permesso di indagare esaurientemente un'area di circa mq 850, in parte già interessata dagli scavi dell'Università Statale eseguiti tra il 1977 e il 1979, il cosiddetto lotto IV, e già intaccata da una cava lungo il lato sud<sup>3</sup> (fig. 1).

L'indagine ha permesso di individuare numerose anomalie, quali buche con relativo riempimento, ed una ventina di sepolture, notevolmente danneggiate, quasi tutte concentrate in un'area di soli 40 metri quadrati, in una striscia di terreno compresa tra la porzione sud del lotto IV dello scavo dell'Università Statale e la cava.

Le tombe erano ad incinerazione e, anche se non tutte precisamente databili, sono riferibili alla prima età imperiale romana; anche quest'indagine conferma la teoria secondo cui il rito della cremazione ad Angera registra un picco percentuale tra i regni di Claudio e di Adriano<sup>4</sup>. Gli scavi confermano inoltre che in questa zona vi sono le tombe più antiche dell'area cimiteriale e che la necropoli si è ingrandita diacronicamente in direzione opposta all'abitato da ovest verso est, lungo l'asse viario per *Mediolanum*.

Purtroppo, dato lo scarso strato di interro, non si è conservato il livello d'uso della necropoli, sicuramente asportato da lavori agricoli insieme alla parte superficiale delle tombe, realizzate con tagli nello strato sterile.

Delle 13 tombe identificate (in alcuni casi non è stato possibile attribuire ad eventuali sepolture infantili i tagli di piccole dimensioni rinvenuti in diversi punti dello scavo) 11 sono ad incinerazione con struttura a fossa, una ha la struttura a recinto (T. 12), mentre un'altra, la T. 11, presenta alcune peculiarità che non consentono un preciso inquadramento tipologico.

La tomba 12, a recinto, è stata rinvenuta nella parte NW dello scavo, molto vicina all'unica tomba a recinto rin-

venuta nel lotto IV degli scavi dell'Università Statale, la tomba 40: dato interessante, perché ci permette di individuare in questa zona due sepolture di identica tipologia contigue e coeve alle altre rinvenute nell'area.

Purtroppo la sepoltura è conservata solo per metà, danneggiata da lavori agricoli; all'origine doveva misurare all'incirca m 1,5 x 1,2, con orientamento NE-SW.

Le tombe con struttura a fossa e caratterizzate da rito incineratorio si trovano per lo più raggruppate nella parte centrale del cantiere, un poco decentrate a SE<sup>5</sup>: in tale area anche gli scavi dell'Università Statale hanno rinvenuto numerose sepolture ad incinerazione e due ad inumazione.

La concentrazione delle tombe è piuttosto alta, come in numerose altre necropoli romane, e, anche se molte sepolture arrivano a sfiorarsi o ad intercettarsi, nessuna taglia decisamente un'altra: ciò induce a ipotizzare che fossero ben visibili all'epoca in cui la necropoli era in uso oppure che esistessero segnacoli di riferimento.

Anche in questo piccolo lotto di indagine, come già evidenziato nelle varie campagne di scavo nella necropoli, è stato riscontrato il rito della cremazione indiretta che prevede la frantumazione rituale, generalmente in dimensioni ridotte, dei recipienti per le libagioni e degli elementi del corredo gettati prima delle ceneri nella fossa (fig. 2); rari sono infatti i reperti che presentano evidenti tracce di esposizione al fuoco non legate al loro utilizzo, ma a probabili pratiche rituali.

In alcuni casi le maggiori dimensioni della fossa, la presenza di frammenti di legno carbonizzato e le tracce di alterazione termica sul fondo potrebbero indicare il rito della cremazione diretta; è possibile che per alcune sepolture la cremazione avvenisse in un *ustrinum* adiacente alla fossa e le ceneri venissero deposte nella tomba ancora sufficientemente calde da provocare sul fondo il tipico livello rubefatto.

Va notato che all'interno delle sepolture si sono rinvenuti solo rarissimi frustoli ossei bruciati, ma non si può dire con certezza se ciò sia dovuto all'acidità del terreno, che ha distrutto i frammenti osteologici, o piuttosto ad un rito che prevedeva una esposizione al fuoco protratta nel tempo, provocando la consunzione integrale dei resti dei defunti, o ancora ad una raccolta poco accurata dei resti combusti.

L'orientamento prevalente delle tombe è quello N-S, mentre circa il 30% è disposto in senso E-W. Solo in quattro casi sono visibili concentrazioni di materiali ed in essi la ceramica è raggruppata nella parte nord del riempimento, anche se mancano elementi sufficienti per interpretare questo dato alla luce dei riti funebri. La presenza di chiodi in quasi tutte le tombe potrebbe indicare l'utilizzo di barelle o casse lignee.

(5) Sono le Tt. 1, 2, 3, 4, 13, 15, 16, 17, 20, 21, 23.

(1) Si ringraziano per la disponibilità dimostrata in varie occasioni il sindaco dr. Vittorio Ponti e tutto il personale dell'Ufficio Tecnico, con i quali da tempo si è instaurata una proficua collaborazione.

(2) MARIOTTI 1987, pp. 153-154.

(3) Lo scavo è stato eseguito da Emiliano Garatti e Andrea Marensi con Umberto Ferrante, Mimosa Ravaglia e Maria Destri della ditta SAP.

(4) HARARI 1983, pp. 61-75.



Fig. 1 - Planimetria dello scavo.

Isolata, dal punto di vista tipologico, è la tomba 11, a fossa come le altre sepolture a cremazione, ma caratterizzata dall'assenza di terra di rogo e, caso raro in questo lembo di necropoli, dalla presenza di vasi interi (fig. 3).

Un'anfora italica con corpo ceramico chiaro ed un'olla erano poste nella parte superiore della sepoltura, probabilmente ad costituire il segnacolo della tomba. Tale uso è stato frequentemente documentato in questa necropoli<sup>6</sup>, sia per inumazioni, sia per cremazioni. L'anfora talvolta poteva essere usata anche come conduttura per libagioni<sup>7</sup>.

Nella parte nord la tomba presentava un'appendice pseudo-ovale sul cui fondo era un coppo che copriva due

chiodi probabilmente infitti in un oggetto realizzato in materiale deperibile, forse legato ad un particolare rituale funebre.

Altra caratteristica della necropoli era la presenza di offerte esterne alle sepolture individuate ad esempio in corrispondenza della struttura nominata tomba 7, una piccola fossa poco profonda, priva di terra di rogo, posta alla stessa quota della sommità dei riempiimenti delle tombe, contenente un piatto in terra sigillata.

Molto particolare appare il fatto che all'interno di numerose tombe si sono rinvenuti alcuni strumenti di selce<sup>8</sup> che si ricollegano ai frammenti di epoca neolitica rinvenuti da V. Mariotti nel 2004.

(6) SENA CHIESA 1979, p. 53.

(7) TOYNBEE 1971, pp. 51-52 e 101.

(8) A questo proposito si veda l'appendice di G. Martino.

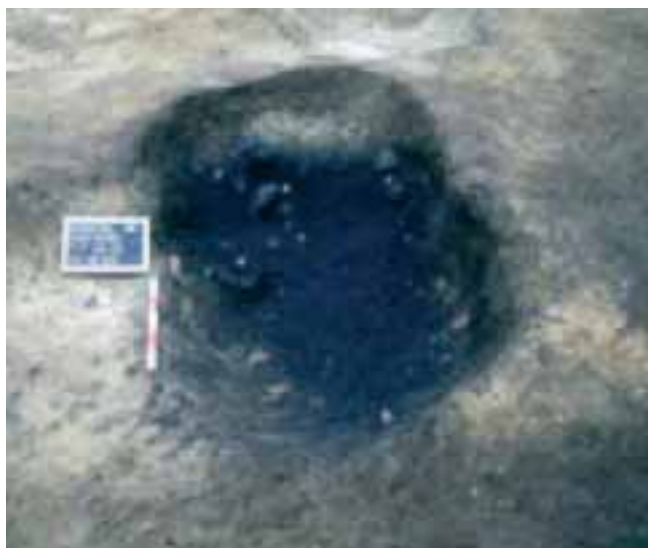


Fig. 2 - Tomba 17 in corso di scavo.



Fig. 3 - Tomba 11 in corso di scavo.

Poiché anche in altri contesti sono stati trovati materiali neolitici, si può ipotizzare che, in occasione della realizzazione delle tombe e durante i riti funebri, siano stati intaccati i livelli di un'area di frequentazione preistorica che, come quelli romani, sono attualmente coperti da un minimo strato di interro.

E.G., B.G., A.M.

## Le tombe

Si presentano ora, in ordine cronologico, le tombe individuate con certezza e, a seguire, i contesti dubbi o di incerta datazione (figg. 4-5).

### Tomba 9

Fossa terragna di forma ovale (m 0,9 x 0,72) con orientamento NW-SE, si tratta probabilmente di una cremazione indiretta (fig. 4).

La sepoltura ha conservato il corredo quasi completamente integro. Oltre a due chiodi di ferro di differente dimensione, si sono rinvenuti un tegame ed una piccola olla con funzione di cinerario.

Il tegame presentava forma semplice con orlo indistinto e vasca svasata; sul fondo piatto si possono ancora vedere i segni dello stacco dal tornio eseguito a cordicella oltre all'aggiunta intenzionale di degrassanti per aumentare la resistenza del manufatto agli shock termici. La piccola olla ha superfici ben lisciate con un impasto abbastanza fine, pur presentando vari inclusi. Essa è dotata di piede ad anello e spalla molto accentuata che si inserisce su un breve collo; l'orlo, leggermente ingrossato, è estroflesso. Sulla spalla, il vaso ha un piccolo foro circolare passante. La forma è già nota ad Angera<sup>9</sup> dove è stata rinvenuta sporadica, ma datata in base a confronti ad un'epoca compresa fra l'età augustea e quella claudio-neroniana.



Fig. 4 - Tomba 9 in corso di scavo.

### Cosiddetta tomba 19

Indicata come tomba ma di dubbia interpretazione. Si trattava di un taglio di forma approssimativamente circolare con diametro di m 1,05, conservato per una profondità di pochi centimetri e molto danneggiato dalle arature. All'interno si sono rinvenuti frustuli carboniosi e resti ossei combusti.

La sepoltura non presentava una grande quantità di materiale, probabilmente disperso a seguito delle arature: infatti, oltre a due chiodi di ferro, si sono trovati numerosi

(9) SENA CHIESA 1985, tav. 96.1.

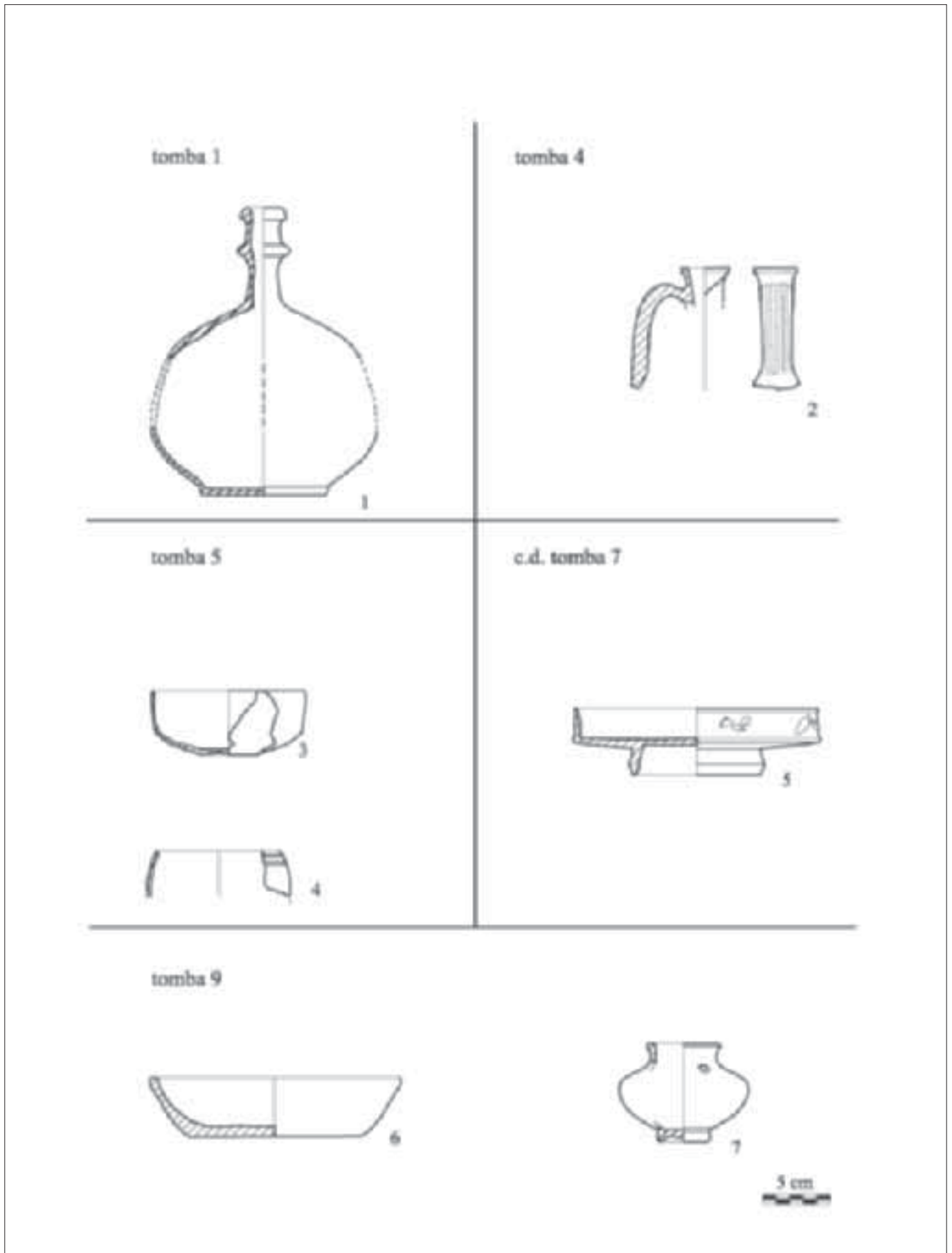


Fig. 5 - Tavola dei materiali: n. 1, olpe a collarino; n. 2, olpe in ceramica comune; n. 3, coppa Mar. XXXVI; n. 4, coppa Mar. XXXVI; n. 5, patera Drag 17b; n. 6, tegame in ceramica comune; n. 7, olla in ceramica comune.

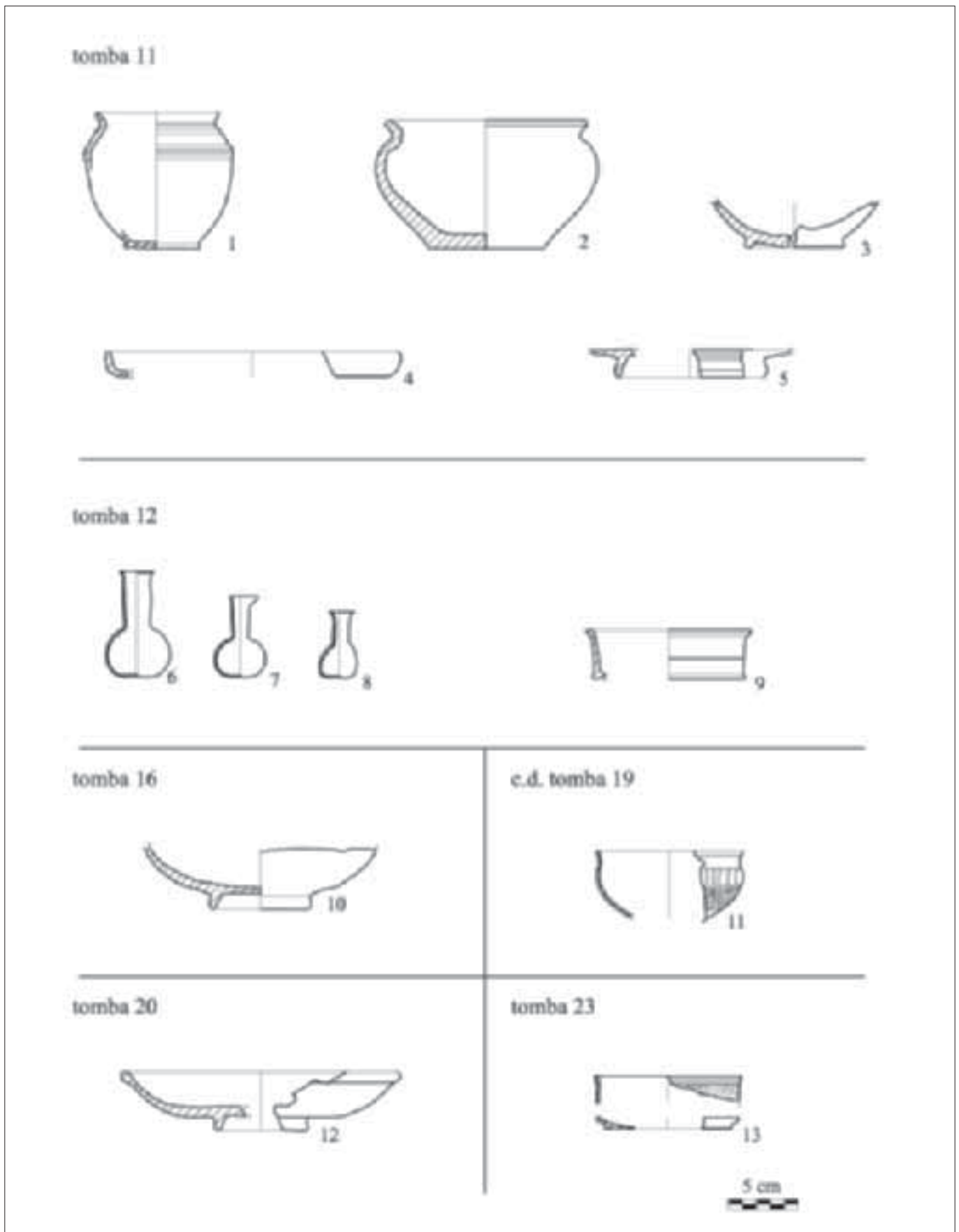


Fig. 6 - Tavola dei materiali: n. 1, olla in ceramica comune; n. 2, olla in ceramica comune; n. 3, fondo di patera Drag. 37/32; n. 4, patera Ritt. 1; n. 5, fondo di patera in terra sigillata; n. 6, balsamario De Tommaso 7; n. 7, balsamario De Tommaso 7; n. 8, balsamario De Tommaso 19; n. 9, coppa Ritt. 9; n. 10, patera Drag. 37/32; n. 11, coppetta Mayet XXX; n. 12, patera Drag. 37/32; n. 13, pareti sottili, forma Angera 2.



frammenti pertinenti ad un'olpe priva di orlo e soprattutto una coppetta Mayet XXX ad impasto grigio con decorazione à la barbotine subito al di sotto della spalla ed una decorazione impressa che riveste parte del corpo del vaso. In mancanza di altri elementi, la datazione della sepoltura può collocarsi attorno all'epoca tiberiana.

#### Tomba 5

Si tratta, con ogni probabilità, di una tomba a cremazione indiretta con deposizione delle ceneri in fossa terragna. Il taglio ha forma approssimativamente circolare con diametro di m 0,90 e il riempimento presenta abbondanti frustoli carboniosi ed ossa bruciate.

La tomba si caratterizza per la presenza di abbondante materiale ceramico, non sempre ricostruibile. Fra la ceramica comune si segnala la presenza di frammenti di un'olpe a collarino simile a quella rinvenuta nella tomba 1, ma in questo caso mancante tanto dell'orlo quanto del fondo. Oltre ad essa vi è un'olla in ceramica grossolana con fondo piatto ed orlo leggermente ingrossato, solo parzialmente ricostruibile.

Quasi completa risulta invece essere una coppetta Mar. XXXVI con carenatura e pareti superiori leggermente rientranti, mentre un altro esemplare, comunemente attribuito alla stessa forma, caratterizzato da corpo emisferico ed orlo sottolineato da due modanature, è stato rinvenuto solo parzialmente. I due oggetti sono ampiamente documentati nelle necropoli della Lombardia nord-occidentale<sup>10</sup> anche se nei due esemplari della tomba 5 le superfici non risultano sabbiolate, al contrario di quanto spesso avviene per questi oggetti.

Per quanto riguarda le sigillate, si nota la presenza di più frammenti di una patera Ritt. 1 che presenta un fondo ad anello con decorazione impressa a rotella; si tratta di un manufatto di buona qualità con corpo ceramico grigio e vernice rosso-bruna relativamente brillante ed applicata uniformemente. Sono stati rinvenuti anche vari frammenti pertinenti probabilmente ad un piatto che presenta un impasto abbastanza fine, decorazione a rotella lungo le pareti e resti molto evanidi di vernice rossa. Si può forse pensare di trovarsi di fronte o ad un'imitazione di forme in terra sigillata o ad una produzione molto scadente della stessa. Un confronto proviene dagli scavi di Calvatone<sup>11</sup> dove è stato rinvenuto un oggetto simile purtroppo non databile. Per concludere, si sono rinvenuti anche due frammenti di vetro di colore viola, entrambi fusi e tre chiodi in ferro di varie dimensioni. L'associazione delle due coppette e della patera in terra sigillata, spingono a proporre una datazione della sepoltura in un periodo compreso fra il regno di Tiberio e l'età claudio-neroniana.

#### Tomba 1

Tomba ad incinerazione in fossa terragna di forma ovale (m 1,35 x 1,08) orientata NE-SW. Il riempimento presenta abbondanti frustoli carboniosi e la maggior parte del materiale ceramico è stato rinvenuto nella metà nord della fossa.

Il corredo della sepoltura sembra essere composto da un'olpe in ceramica comune molto frammentaria, ma di cui si possono ricostruire i tratti salienti. Si tratta di un vaso a collarino le cui attestazioni sono frequenti nella

(10) SENA CHIESA 1985, tav. 82; *Antichi silenzi* 1996, p. 189.

(11) PASSI PITCHER 1996, fig. 130, p. 109.

Lombardia nord-occidentale<sup>12</sup> nel corso del I sec. d.C. Accanto ad essa sono stati rinvenuti vari frammenti pertinenti ad almeno una patera Drag. 37/32 dal corpo ceramico molto farinoso e in cui la vernice superficiale non è conservata. Dal momento che tutti i reperti pertinenti a questa forma rinvenuti nelle tombe presentano le medesime caratteristiche, resta da stabilire se ci si trovi di fronte ad una produzione locale molto scadente di terra sigillata o piuttosto ad un'imitazione in ceramica comune di forme in sigillata. Non si possono invece attribuire con certezza ad una forma nota i frammenti di ampio piede ad anello rinvenuto, pertinente, comunque, ad un vaso in sigillata di fattura migliore rispetto alla patera Drag. 37/32. Da segnalare anche la presenza della parte inferiore di un vaso sovraddipinto in rosso arricchito da una fitta decorazione incisa che trova confronti con frammenti rinvenuti durante gli scavi della metropolitana milanese<sup>13</sup> ed attribuiti ad una coppa Mar. XXXVI. A completare il corredo erano presenti anche alcuni frammenti di vetro fuso oltre ad una moneta di bronzo illeggibile e dodici chiodi.

In generale la tomba può collocarsi nel I sec. d.C., anche se una sua datazione circoscritta alla prima metà del secolo sembra probabile.

#### Cosiddetta tomba 7

Il rinvenimento di un unico oggetto all'interno della fossa identificata con il numero 7, spinge ad escludere che la stessa rappresenti una vera e propria sepoltura. Si tratta infatti di un taglio circolare di ridotte dimensioni (circa cm 40 di diametro e pochi centimetri di profondità) eseguito per deporre una patera in sigillata Drag. 17b: probabilmente, un'offerta esterna. Il corpo ceramico del manufatto è beige mentre la vernice arancio-rossiccia è in più punti scrostata. La patera è dotata di un bollo in *planta pedis* che riporta le lettere *Q.S.P.*, bollo già noto in Lombardia<sup>14</sup>. Sulla parete esterna della vasca vi sono alcune applicazioni, rappresentanti una maschera teatrale, un delfino e un tralcio, eseguiti con una matrice piuttosto stanca. Al di sotto del piede è visibile un graffito, eseguito su due registri ed inciso dopo la cottura: nella parte superiore potrebbe leggersi il nome del proprietario, forse *[p]rimus*; al centro è invece presente una sigla composta da più lettere, una *H* forse una *X* ed altre: queste sigle potrebbero riferirsi al contenuto a cui era destinato il vaso<sup>15</sup> (figg. 7-9).

La forma è diffusa ampiamente in un periodo di tempo compreso fra il regno di Tiberio e l'epoca flavia<sup>16</sup>.

(12) La forma è già presente tra il materiale della necropoli angerese (SENA CHIESA 1985, *passim*), mentre per una bibliografia aggiornata alla fine degli anni Novanta si rimanda alla forma 29 in OLCESE 1998.

(13) CAPORUSSO 1991, tav. IX, n. 1.

(14) Oltre alla stessa Angera (OLCESE 1998, p. 111), un bollo molto simile è stato rinvenuto su un frammento non id. degli scavi della MM3 v. CAPORUSSO 1991, tav. XXVIII, n. 4.

(15) BAKKER, GALSTERER KRÖLL 1975, in part. 53-54. Dobbiamo ringraziare il prof. C. Zaccaria e la dr. P. Maggi dell'Università di Trieste per la lettura del graffito e per le indicazioni bibliografiche.

(16) Si veda, ad esempio, la necropoli di Parabiago, *Antichi Silenzi* 1996, p. 176.



Fig. 7 - Tomba 7, Drag. 17b, decorazioni applicate.



Fig. 8 - Tomba 7, Drag. 17b, bollo in planta pedis Q.S.P.



Fig. 9 - Tomba 7, Drag. 17b, graffito.

### Tomba 11

Fossa terragna di forma ovale (m 1,2 x 0,75) con orientamento N-S. Il corredo era concentrato nella zona centrale della sepoltura.

La tomba era particolarmente ricca di materiali, spesso difficilmente ricostruibili date le frammentarie condizioni di reperimento. Nella parte sommitale del riempimento è stata rinvenuta un'anfora con corpo ceramico di colore beige, molto farinoso. La mancanza sia dell'orlo sia del puntale impedisce una sicura identificazione del reperto che può comunque essere attribuito ad una produzione italica (Lamb. 2 o Dr. 6A). Data la posizione dell'anfora si può forse ipotizzare che essa avesse funzioni di segnacolo per la tomba.

Insieme al contenitore da trasporto sono state rinvenute due olle integre delle quali la prima costituisce una presenza molto frequente fra il materiale angerese<sup>17</sup> e rappresenta una delle forme più diffuse in tutta l'epoca imperiale sia in abitato che in necropoli<sup>18</sup>. Il secondo manufatto si presenta, invece, più caratteristico ed ha il piede a disco e il corpo situliforme con il punto di massima espansione sottolineato da un cordone plastico. L'orlo, estroflesso, è nettamente diviso dal corpo da due solcature.

Accanto a questi oggetti rinvenuti completi, lo scavo ha restituito numerosi frammenti pertinenti ad altre forme ceramiche che, tuttavia, non è possibile attribuire univocamente al corredo tombale. Si tratta in particolare di vari fondi di ceramica comune dei quali uno probabilmente pertinente ad un'olla e un altro ad una forma chiusa per liquidi. Fra i frammenti di sigillata si segnalano per consistenza numerica quelli relativi ad una patera Ritt. 1, oltre ad alcuni frammenti di un'altra patera Drag. 37/32<sup>19</sup>. Infine, si sono individuati anche vari elementi fusi pertinenti a balsamari vitrei, dodici chiodi in ferro di varie dimensioni e una moneta bronzea.

In via ipotetica si può collocare la tomba nel corso della prima metà del I sec. d.C.

(17) SENA CHIESA 1985, *passim*.

(18) Per una bibliografia aggiornata alla fine degli anni Novanta v. OLCESE 1998, olla 50.

(19) Per le caratteristiche dell'impasto si veda quanto detto per la forma presente nella tomba 1.

## Tomba 12

La struttura, conservata in maniera molto parziale, presenta orientamento NE-SW, è lunga attualmente m 1,50 e larga m 0,6; il fondo è costituito da pietre sbazzate poste di piatto con gli interstizi colmati da laterizi in frammenti, posti anch'essi di piatto; le spallette, che si conservano solo per un corso lungo i lati sud ed est, sono costituite esclusivamente da pietre calcaree d'Angera, sbazzate e di varie dimensioni. La tomba è stata sconvolta in età moderna: sono ancora visibili le tracce di alcune arature che hanno intaccato sia la struttura che il riempimento ed in una di esse, a circa un metro dall'angolo SE della tomba, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di balsamari in vetro bianchi ed azzurri, e cinque balsamari ancora intatti, che probabilmente appartenevano al corredo e sono stati rimossi dall'aratro.

Malgrado le particolari condizioni in cui la tomba è stata rinvenuta, il materiale si presenta fra quelli meglio conservati. Insieme ad un vaso in terra sigillata di ottima qualità, riconducibile probabilmente alla forma Ritt. 9, si sono ritrovati tre balsamari integri, oltre a frammenti di altri due, di forma De Tommaso 7 di colore azzurrognolo. Altri tre balsamari, di cui due completi, si possono ricollegare al tipo 19 della classificazione di De Tommaso: tutti e tre gli esemplari presentano colore blu. Entrambe le forme si datano entro la prima metà del I sec.

## Tomba 22

La tomba era profondamente intaccata da tagli di epoca moderna che impediscono di indicarne con precisione la forma e le dimensioni e lo stesso materiale ceramico rinvenuto al suo interno risulta molto ridotto. Si segnala, in particolare la presenza di un frammento di patera in terra sigillata di forma Mazzeo 20b diffusa in epoca tiberiano-flavia e alcuni frammenti pertinenti ad una lucerna a volute (una parte del becco e il fondo) che in alcuni punti sembrano essere sovracotti. Non si può dire se tale caratteristica sia dovuta ad un difetto di fabbricazione o ad una esposizione a fonti di calore connesse con il rito funebre. Si è anche trovato un frammento di fondo in terra sigillata con bollo in *planta pedis*, solo minimamente conservato, in cui si può leggere una lettera *C* seguita da un punto.

## Tomba 2

Tomba di forma pressoché ovale (m 1,6 x 1) con orientamento NW-SE.

Il materiale rinvenuto all'interno della sepoltura era conservato solo in maniera molto parziale, cosicché nessun vaso è ricostruibile nella sua interezza. Fa parzialmente eccezione una patera Drag. 37/32 che, anche se non completa, può essere graficamente ricostruita. Di incerta interpretazione resta invece il fondo in ceramica comune pertinente ad un vaso per liquidi (olpe o brocca) di cui manca tutta la parte superiore. Per quanto riguarda il materiale vitreo, si sono rinvenuti due frammenti, di cui uno irriconoscibile perché fuso, mentre un altro appartiene ad un balsamario di colore azzurro Isings 8 la cui diffusione si colloca fra l'età augustea e quella flavia. Vi erano, inoltre, sette chiodi di ferro di varie dimensioni, una borchia a testa arrotondata ed un ribattino.

Malgrado le non buone condizioni di conservazione del corredo si può proporre una datazione della tomba attorno alla metà del I sec. d.C.

## Tomba 4

Tomba a cremazione in fossa terragna di forma ovale (m 1,84 x 1,1), orientata NE-SW, con pareti quasi verticali. Il riempimento conteneva abbondanti resti di legno bruciato posti per lo più di piatto nella zona centrale della tomba. Le grandi dimensioni di tali frammenti (alcuni raggiungevano cm 8 di lunghezza), fanno pensare di trovarsi di fronte ai resti della barella su cui era deposto il cadavere e che, pertanto, il rito fosse quello della cremazione diretta.

Tuttavia gli oggetti rinvenuti all'interno della tomba sono conservati in maniera molto parziale, tanto che non si può essere completamente sicuri del fatto che essi appartengano realmente al corredo. Oltre ad una moneta bronzea ben leggibile<sup>20</sup> (fig. 10), databile all'inizio del I sec. d.C., si è rinvenuto il collo di un'olpe con orlo indistinto ed ansa costolata. La forma è conservata in minima parte. Stessa sorte è toccata ad una patera o coppa che presenta superfici molto consunte e che può, forse, essere ricollegata alla forma Drag. 31 della sigillata nord italiana, forma che trova grande diffusione nel corso del secondo quarto del I sec. d.C. Sono stati rinvenuti anche cinque chiodi in ferro di varia misura e due frammenti in vetro incolore fusi.



Fig. 10 - Tomba 4, Asse di Germanico.

## Tomba 16

Tomba a cremazione in fossa terragna con taglio di forma ovale (m 1,74 x 1,24) e pareti quasi verticali con orientamento NE-SW. La presenza di abbondanti legni bruciati (fig. 11) a sezione quadrangolare e di dimensioni piuttosto notevoli, concentrati nella zona centrale della sepoltura, può indurre a credere che il rito qui praticato fosse quello della cremazione diretta.

I reperti rinvenuti si presentano, nella maggior parte dei casi, molto frammentari impedendo spesso una identificazione univoca della forma. Il corredo era sicuramente composto da una patera Drag. 37/32 che, come spesso avviene tra il materiale angerese, presenta impasto molto farinoso di colore giallastro, mentre l'originaria vernice è completamente evanida. La deposizione ha anche restituito l'unica lucerna ben conservata di tutto lo scavo. Si tratta di una *firmalampe* tipo Loeschcke IX con bollo *Aimeti*, (fig. 12) un marchio che si rinviene a partire dall'epoca augustea fin verso l'età di Traiano<sup>21</sup>, anche se la collocazione geografica dell'officina non è certa. Il restante materiale rinvenuto all'interno della sepoltura risulta molto frammentario, tanto che si può forse dubitare che tutti i

(20) Asse di Germanico figlio di Nerone Druso. D/ GERMANICVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. con testa nuda a sinistra. R/ C. CAESAR DIVI AVG. P. M. TR. P. IIII P. P. nel campo, S C larghi. *Monete Imperiali Romane* 1988.

(21) SAPELLI 1979, p. 121.





Fig. 11 - Tomba 16 con resti lignei carbonizzati.

frammenti facessero originariamente parte del corredo, a meno che lo stesso non sia stato intenzionalmente rotto e deposto solo parzialmente. Per questo motivo alcune forme non sono state riconosciute, come, ad esempio, una coppetta a pareti sottili che presenta pareti decorate a rotella: la mancanza completa dell'orlo non ne consente una precisa identificazione. Allo stesso modo alcuni dei frammenti di ceramica comune rinvenuti potrebbero non appartenere al corredo tombale.

Oltre ai materiali ceramici, la tomba ha restituito anche una grappa e cinque chiodi di ferro, tre frammenti fusi di vetro riconducibili, forse, a balsamari Isings 8 e una moneta di bronzo.

Nel complesso si può ipotizzare una datazione della sepoltura attorno all'età flavia.

#### Tomba 23

Taglio di forma ovale (m 1,75 x 0,92) con orientamento NW-SE. La sepoltura ha restituito scarsissimo materiale ceramico fra cui alcuni frammenti pertinenti ad una coppetta a pareti sottili ad impasto grigio e decorazione a rotella, pertinente forse alla forma Angera 2<sup>22</sup> ed un orlo di patera Drag. 36 in terra sigillata, forma diffusa a partire dall'età flavia<sup>23</sup>. Numerosi (undici) sono i chiodi di ferro.

(22) OLCESE 1998, p. 40, la forma trova la massima attestazione in età giulio-claudia con attardamenti fino al II secolo.

(23) OLCESE 1998, p. 87.



Fig. 12 - Lucerna dalla tomba 16.

#### Tomba 15

Tomba ad incinerazione in fossa terragna di forma ovale di grandi dimensioni (m 1,80 x 1,10) conservata in maniera molto parziale.

Il materiale rinvenuto nel riempimento si presentava molto frammentario ed è difficile stabilire se esso appartenga o meno al corredo. Oltre a materiali ceramici di incerta attribuzione, sono stati rinvenuti alcuni frammenti pertinenti ad una patera Drag. 37/32 e frammenti di un balsamario di vetro (Isings 8?), fuso.

#### Tomba 20

La sepoltura presentava un taglio di forma ovale (m 1,50 x 1,10) con andamento NW-SE al cui interno sono stati rinvenuti rari frammenti ceramici. L'unica forma ricostruibile con una certa completezza è una patera Drag. 37/32 che ha le caratteristiche già riscontrate negli altri identici manufatti rinvenuti durante la campagna di scavo. Oltre all'oggetto che si può graficamente ricostruire, si sono rinvenuti anche altri frammenti della stessa forma, ma pertinenti ad almeno altri due esemplari molto frammentari. Inoltre sono stati trovati anche frammenti di un'olpe in ceramica comune e quattro chiodi di ferro di varie dimensioni.

La limitatezza dei rinvenimenti ceramici può far ritenere la tomba parzialmente sconvolta e il corredo in gran parte perduto.

**Tombe incerte o di dubbia datazione***Tomba 3*

Tomba intaccata da tagli recenti; si tratta sicuramente di una tomba ad incinerazione che, tra l'altro, ha restituito due frammenti di legno combusto di dimensioni decimetriche. Difficile analizzare il possibile corredo, dal momento che sono stati rinvenuti due soli frammenti ceramici; più numerosi sono i frammenti di balsamari di vetro, alcuni parzialmente fusi, nei quali è possibile riconoscere la presenza di almeno un balsamario Isings 8, che ricondurrebbe la tomba all'età flavia.

*Tomba 6*

Taglio di forma ovale (m 1,05 x 0,9), profondamente decapato (è conservato in profondità per soli cm 30); non ha restituito frammenti ceramici.

Si tratta sicuramente di una tomba ad incinerazione, ma lo scarso stato di conservazione non permette di fornire alcun dato, né tipologico né cronologico.

*Tomba 8*

Taglio di forma ovale (m 1,74 x 1,15), con riempimento costituito da limo sabbioso marrone scuro: non si tratta di una tomba ad incinerazione, non essendo presente terra di rogo; inoltre, non presenta frammenti ceramici, né elementi utili ad una possibile datazione o interpretazione di questo taglio.

*Tomba 10*

Taglio di forma circolare (Ø m 1) conservato per soli cm 30 di profondità; contiene terra di rogo, ma nessun frammento ceramico o altri manufatti.

Si tratta probabilmente di una tomba ad incinerazione profondamente decapata; impossibile stabilirne la datazione.

*Tomba 13*

Taglio di forma ovale (circa m 2,1 x 1,2), orientato NNE-SSW e conservato per soli cm 30 di profondità; conteneva terra di rogo, ma ha restituito pochi frammenti ceramici non diagnostici, due chiodi (più un ulteriore elemento in ferro), ed un balsamario di vetro, frammentario e leggermente fuso.

Si tratta di una tomba ad incinerazione decapata, non databile.

*Tomba 14*

Taglio di forma circolare (circa m 1 di diametro), conservato per soli cm 10 di profondità; contiene terra di rogo, e restituisce pochi frammenti ceramici non diagnostici, tra cui alcuni frammenti di una patera o piatto in terra sigillata, ed un frammento in ceramica con decorazione a rilievo che rappresenta una figura ammantata, danzante o in corsa, seguita da un'altra figura di difficile lettura. La vetrina è quasi completamente evanida ed il frammento presenta tracce di esposizione al fuoco. Potrebbe trattarsi di un frammento di ceramica invetriata in produzione nel I sec. d.C. (fig. 13).

Il taglio è interpretabile come il fondo di una tomba ad incinerazione decisamente mal conservata.



Fig. 13 - Tomba 14, Frammento di coppa decorata a rilievo con figura umana.

*Tomba 17*

Tomba ad incinerazione in fossa terragna, con taglio di forma ovale (m 2,3 x 1,3) con orientamento NNE-SSW; contenente terra di rogo e una discreta quantità di frammenti ceramici, non databili con certezza. Dai frammenti rinvenuti, si ipotizza la presenza nel corredo di un'olpe, di una coppa e di una brocca od olla; inoltre frammenti di vetro fuso e sei chiodi.

*Tomba 18*

Taglio di forma circolare (circa m 1,2 di diametro), conservato per soli cm 22 di profondità; con terra di rogo, pochi frammenti ceramici non diagnostici ed un frammento di vetro fuso.

Dovrebbe trattarsi del fondo di una tomba ad incinerazione, decisamente mal conservata.

*Tomba 21*

Tomba ad incinerazione in fossa terragna, con taglio di forma ovale (m 2,8 x 1,1) e orientamento E-W; con terra di rogo e scarsi frammenti ceramici, non diagnostici.

Si tratta quasi sicuramente di una tomba ad incinerazione che, seppur conservata per circa cm 50 di profondità, ha restituito pochissimi frammenti ceramici.

Come già indicato nei singoli casi, va ricordato che le tombe rinvenute, a parte la tomba 11 (unica con segnacolo) erano tutte decapate ed alcune intercettate da tagli moderni: quindi si tratta di sepolture che ci offrono dati incompleti sul loro corredo originario, intero o frammentario che fosse.

Le tombe si situano in un arco cronologico piuttosto limitato e sono state individuate in un'area ristretta; nonostante ciò ci sono molte differenze nei rinvenimenti; paradossalmente, la mancanza di un rito comune in tombe così poco distanti, sia spazialmente sia cronologicamente, è l'elemento di maggior interesse su cui vale la pena soffermarsi: ci sono tombe con corredo ben conservato (tomba 9), tombe quasi prive non solo di corredo, ma addirittura di frammenti ceramici, ed altre con scarsissimi frammenti ceramici, molto frammentari (tomba 17).

Per quanto riguarda il tipo di cremazione, prevale con certezza la cremazione indiretta; le sole tombe per le quali si può ipotizzare una cremazione diretta, per dimensioni e conservazione di legni bruciati di una certa dimensione, sono la tomba 3 (che però è molto malconservata), la 4, la 16 e, in misura meno convincente, la 13 e la 23 (queste ultime due infatti presentano legni carbonizzati di dimensione centimetrica, non paragonabili a quelli rinvenuti nelle altre tombe, decisamente più grandi). Da notare che queste stesse tombe sono le sole, con l'aggiunta della tomba 17, a presentare il fondo rubefatto e compatto.

L'unica ipotesi plausibile è che il rito funerario non prevedesse regole ben precise, o per lo meno tali regole, se esistite, non fossero sentite come vincolanti dalla popolazione (soprattutto dai ceti inferiori: la mancanza di oggetti di prestigio nelle tombe documentate induce ad ipotizzare un'area cimiteriale, in questo settore, priva di sepolture di personaggi di rilievo).

A sostegno di questa tesi abbiamo per esempio la distribuzione dei balsamari di vetro, interi o frammentari, nelle varie tombe: alcuni frammenti sono stati rinvenuti parzialmente fusi, altri per nulla; addirittura, nella tomba 2 sono stati rinvenuti due frammenti di vetro, riferibili ad un solo balsamario, di cui uno parzialmente fuso e l'altro per nulla. È ipotizzabile che i vetri, così come la ceramica, siano stati rotti durante la cerimonia funebre e successivamente buttati nella fossa; rimane dubbio se la parziale fusione del vetro sia avvenuta a causa del contatto con le braci ancora calde, nella fossa, o per effetto del calore della pira; tuttavia, il fatto che nessun frammento ceramico attesti segni di scottatura dovuti al calore, fa pensare che il corredo non sia stato avvicinato alla pira funebre.

Naturalmente, solo confrontando i dati ricavati da queste tombe con quelli ottenuti dalle precedenti campagne di scavo, si potrà garantire uno studio tipologico e diacronico completo della necropoli del vicus di Angera.

E.G., A.M.

#### BIBLIOGRAFIA

*Antichi silenzi* 1996, *Antichi silenzi. La necropoli romana di San Lorenzo di Parabiago*, Cassano Magnago.

BAKKER L., GALSTERER KRÖLL B. 1975, *Graffiti aus römischer Keramik im Rheinischen Landesmuseum Bonn*, Epigraphische Studien, 10, Köln

CAPORUSSO D. 1991 (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, Milano.

HARARI M. 1983, *Aspetti dell'ideologia funeraria nella necropoli angerese*, in *Angera e il Verbano orientale nell'Antichità*, Atti della giornata di studio (Rocca di Angera, 11 settembre 1982), Museo Civico di Angera, Milano, pp. 61-75.

MARIOTTI V. 1987, *Angera, (Varese). Necropoli romana*, in *Notiziario 1987*, Soprintendenza Beni Archeologici della Lombardia, pp. 153-154.

*Monete Imperiali Romane* 1988, Montenegro edizioni numismatiche.

OLCESE G. 1998 (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra II sec. a.C. e VII d.C. Raccolta dei dati editi*, Mantova.

PASSI PITCHER L. 1996 (a cura di), *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone*, vol. 1.2, Milano.

SAPELLI M. 1979, *Le lucerne fittili delle Civiche Raccolte Archeologiche*, in *RasMi*, suppl. II.

SENA CHIESA G. 1979, *Scavi dell'Università degli Studi di Milano nella necropoli romana di Angera. Osservazioni preliminari*, in *Acme*, XXXII, I, gennaio-aprile, p. 53.

SENA CHIESA G. 1985 (a cura di), *Angera Romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma.

TOYNEBEE J. M. C. 1971, *Death and Burial in the Roman World*, London.

Gabriele Martino

## I manufatti litici rinvenuti nella necropoli di Angera

Durante lo scavo archeologico si è rinvenuto, in tredici tombe su ventuno oggetto di indagine, oltre al materiale di età romana precedentemente descritto, un limitato lotto di manufatti litici di epoca preistorica<sup>1</sup> che costituiscono l'oggetto di questa nota.

Lo stato fisico del campione è sempre molto fresco, sono presenti rari pseudoritocchi, mentre molto sostanziale è l'attestazione di alterazioni termoclastiche. Diciannove manufatti presentano infatti tracce di una prolungata esposizione al fuoco, che in alcuni casi ha completamente obliterato il colore originario della selce ed ha causato fratture e cupelle molto estese sui supporti. La distribuzione spaziale di questi manufatti alterati è molto omogenea e localizzata esclusivamente in alcune tombe (Tt. 4, 14, 15, 16) e sembra suggerire quindi che le alterazioni osservabili siano da imputare alle fosse di rogo di età romana, e non possiedano invece legami apparenti con le attività di sussistenza preistoriche.

#### L'approvvigionamento di materia prima

In assenza di un campionamento sistematico degli affioramenti e di analisi di laboratorio sui manufatti si può osservare, in via del tutto preliminare, che in un areale molto prossimo ad Angera (Besozzo ed aree perilacustri del lago di Varese) esistono affioramenti di differenti formazioni contenenti selce che per colore, aspetto e tessitura potrebbero essere ricondotte a quelle in esame. Si tratta di selci rosse massive e traslucide dalla Formazione del Rosso ad Aptici, di selci rosse massive ed opache e di selci verdi zonate dalla Formazione delle Radiolariti del Selcifero Lombardo e di selci grigie traslucide zonate dalla Maiolica<sup>2</sup>. Solo le selci bianche massive di aspetto traslucido, discretamente presenti nel campione archeologico, non sembrano essere presenti nell'area immediatamente prossima a quella in esame. Nella quasi totalità delle occorrenze risulta evidente come la materia prima sia stata rac-

(1) 41 prodotti della scheggiatura, 2 manufatti ritoccati ed un nucleo per un totale di 44 elementi.

(2) Si ringrazia il dr. Ivo Rigamonti per i preziosi consigli sulla geologia dell'area varesina.





Fig. 1 - Angera, area della necropoli. Industria litica: 1) T. 16, scheggia parzialmente corticale; 2) T. 2, lamella a cresta; 3-5) Tt. 11, 4, 14, lamelle; 6) T. 4, lama laterale; 7) T. 13, lama sottocresta; 8) T. 20, troncatura obliqua su lamella; 9) T. 11, pezzo scagliato; 10) T. 19, nucleo a lamelle unipolare.

colta prevalentemente da suoli, vista la presenza di cortici molto rielaborati e corrosi, ma privi di *shock* meccanici derivanti da trasporto. Accanto a questo ambiente di raccolta, se ne può caratterizzare un secondo, nettamente minoritario, definito dalla presenza di cortici riferibili a superfici di strato non alterate, che suggeriscono un'attività di raccolta in affioramento o in aree di detrito molto prossime a questi.

#### La produzione dei manufatti

L'analisi dei prodotti della scheggiatura non permette di identificare tutte le fasi della sequenza di scheggiatura, ma offre esclusivamente alcuni *flash* molto puntuali. In seguito al decorticamento (fig. 1 n. 1), la tavola laminare è messa in forma tramite una cresta totale (fig. 1 n. 2), alla quale fa poi seguito la produzione laminare realizzata utilizzando un unico piano di percussione. Si sono individuate sia sequenze di scheggiatura facciale<sup>3</sup> con ritmo 2-1-2' per lame spesse (fig. 1 n. 5), sia una scheggiatura *demi-tournant* con ritmo 1-2-3 per la produzione di lamelle fini di dimensioni minori (fig. 1 nn. 3, 4). La rimessa in forma del piano di percussione avviene tramite negativi centripeti, come si evince dall'unico nucleo disponibile (fig. 1 n. 10), mentre un secondo piano di percussione è utilizzato esclusivamente come piano accessorio per la gestione del carenaggio. La presenza di alcune lamelle *torse* con tallone laterale sembra indicare l'uso di lamelle laterali di centraggio della tavola laminare nelle sequenze di scheggiatura facciale (fig. 1 n. 6), mentre la presenza di neocreste e di sottocreste suggerisce anche un'ulteriore modalità di gestione della tavola laminare.

(3) BINDER 1989.

I prodotti sottoposti a ritocco sono soltanto due e presentano attributi troppo generici per una qualsiasi attribuzione cronologica. Si tratta di un pezzo scagliato a ritocco unipolare bifacciale con stacchi ventrali coprenti opposti a dorsali invadenti, realizzato su scheggia (fig. 1 n. 9) ed una troncatura rettilinea obliqua a ritocco erto marginale su frammento di lamella (fig. 1 n. 8).

#### Conclusioni

La particolarità delle condizioni di ritrovamento di questo insieme litico causa non pochi problemi qualora si tenti un'attribuzione cronologica, dati il limitato numero di manufatti a disposizione e la parzialità di un insieme non più in giacitura primaria. Nonostante queste limitazioni, si possono comunque proporre alcune osservazioni sui materiali litici rinvenuti nel territorio, già noti in letteratura, e tutti attribuiti al Mesolitico recente a trapezi<sup>4</sup>.

Lo scavo della necropoli romana di Angera condotto dall'Università Statale di Milano<sup>5</sup> ha indagato, in differenti campagne annuali, 172 tombe nelle quali sono stati rinvenuti manufatti litici attribuiti al Castelnoviano<sup>6</sup>. Tra questi figurano un trapezio rettangolo con base a troncatura concava sommaria e grande troncatura a *piquant trièdre* rinvenuto nella tomba 74<sup>7</sup>, cui si aggiungono due

(4) BIAGI 1981; FUSCO 1982.

(5) SENA CHIESA 1985.

(6) BIAGI 1981.

(7) Con tutte le cautele del caso, dovute ad analisi statisticamente non significative, si può osservare come questo manufatto possiede una morfologia che, sulla base di un recente studio sulla tecnologia e tipologia delle industrie litiche al passaggio tra Mesolitico recente e Neolitico antico al Riparo Gaban (PERRIN 2006),



grattatoi corti, una troncatura obliqua su microlamella ed alcuni nuclei provenienti dall'area della necropoli, senza ulteriore indicazione di provenienza.

Sempre nel comune di Angera altri microliti geometrici trapezoidali attribuibili al Mesolitico recente sono stati rinvenuti durante gli scavi nell'Antro Mitriaco <sup>8</sup> ed in superficie nelle località di Cuirone <sup>9</sup> e di Baranzini <sup>10</sup>.

L'insieme litico qui in esame, caratterizzato quasi esclusivamente da prodotti non ritoccati e dalla totale assenza di elementi datanti, pone il problema di una sua corretta attribuzione culturale alla quale l'analisi delle sequenze di produzione da sola non può rispondere. Diversi autori hanno inoltre sottolineato la permanenza di schemi operativi simili nelle produzioni litiche del Mesolitico recente e del Neolitico antico <sup>11</sup>, che rende quindi complessa l'individuazione di chiari elementi discriminanti in assenza di complessi numericamente significativi. Sulla base della letteratura esistente <sup>12</sup> si ritiene però probabile un'attribuzione del complesso litico analizzato al Mesolitico recente castelnoviano, oltre che per i confronti con i pochi materiali editi, anche per l'assenza di ceramiche preistoriche in questo scavo. Non si esclude comunque, viste le osservazioni precedenti sulla tipologia del trapezio della T. 74 e dei rinvenimenti neolitici della località Baranzini, situata a meno di un chilometro da questo sito e di cui si dirà oltre, da una datazione più recente dei manufatti in esame.

Risolta, almeno in parte, la questione dell'attribuzione culturale di questo insieme, rimane comunque un ulteriore quesito al quale rispondere e cioè come spiegare la costante presenza nell'area interessata dalla necropoli di età romana di manufatti litici, in assenza di un livello preistorico sottostante. Tutti i manufatti litici non presentano tracce di fluitazione ed erano quindi in giacitura primaria, fino a quando non sono stati intercettati dalle fosse di rogo di età romana. Ciò suggerisce quindi l'esistenza, nelle vicinanze del sito in esame, di un livello di frequentazione anteriore alla necropoli romana. Questo dato è rafforzato anche dalla presenza, nelle raccolte di superficie provenienti dall'area di Baranzini, di vari frammenti ceramici d'impasto, tra i quali un frammento di piede di vaso a fruttiera riconducibile alla cultura neolitica dell'Isolino, un manufatto a ritocco bifacciale ed un' accetta in pietra levigata, che sembrano indicare quindi almeno due differenti fasi di frequentazione preistorica delle aree perilaterali del territorio di Angera, delle quali tenere conto nella pianificazione di future ricerche archeologiche.

## BIBLIOGRAFIA

BIAGI P. 1981, *Introduzione al Mesolitico in Lombardia*, in GASPERINI P., PICCOLI A., TIZZONI M. (a cura di) Atti del I Convegno Archeologico Regionale. Milano 29 febbraio/1-2 Marzo 1980.

BIAGI P. 1991, *The prehistory of the early Atlantic period along the ligurian and adriatic coasts of Northern Italy in a Mediterranean perspective*, in *Rivista di Archeologia*, XV, pp. 46-54.

BIDER D. 1987, *Le Néolithique ancien provençal. Typologie et technologie des outillages*, in *XXIVe supplément à Gallia Préhistoire*, Paris, CNRS, p. 195.

BINDER 1989, *Aspects de la néolithisation dans les aires padane, provençale et ligure*, in AURENCHE O., CAUVIN J. (a cura di) *Néolithisations*, *British Archaeological Reports*, International Series, 516, pp. 199-225.

FUSCO V. 1982, *Ricerche preistoriche nel territorio di Angera*, in AA.VV. *Studi in onore di Mario Bertolone*, Varese.

PERRIN T. 2006, *Nouvelles réflexions sur la transition Mésolithique récent-Néolithique ancien à l'abri Gaban (Trento, Italie)* in *Preistoria Alpina*, 41, pp. 89-146.

SENA CHIESA G. 1985 (a cura di), *Angera Romana. Scavi nella necropoli 1970-1979*, Roma, p. 613.

sembra più chiaramente riferibile al Neolitico antico per la larghezza del lato corto non ritoccato e per la base quasi ortogonale al lato lungo non ritoccato.

(8) FUSCO 1982.

(9) BIAGI 1981.

(10) FUSCO 1982. In quest'ultima località sono stati rinvenuti quasi 800 manufatti tra prodotti ritoccati e non, tra i quali due trapezi, numerosi grattatoi, bulini ed alcune punte a dorso unilaterale.

(11) BINDER 1989; BIAGI 1991.

(12) BIAGI 1981; FUSCO 1982.